



Andrea Granelli: **eLearning o eTeaching: questo è il problema** (settembre 2013)

La crescita in varietà e complessità di tecnologie e sistemi, la maggiore profondità di conoscenza del consumatore richiesta per progettare prodotti e servizi di successo, la diffusa instabilità dei modelli organizzativi prevalenti e delle regole per avere successo e soprattutto la crescente imprevedibilità dei fenomeni e dei comportamenti collettivi fa sì che il sapere apprendere e tenersi al passo con i tempi è diventato oggi un imperativo categorico. Il successo di un manager dipende sempre di più non tanto da quello che sa già, quanto dall'intensità, dalla rapidità e dall'efficacia con cui riesce ad imparare: deve essere quindi in grado di giocare un ruolo attivo nel costruire e gestire lo sviluppo dei propri saperi. Nonostante ciò la stragrande maggioranza delle persone non sa più imparare. Per questo motivo la *Declaration on Learning* promulgata nel 1988 dal Learning Declaration Group ha sancito a chiare lettere che la capacità di "imparare a imparare" e di padroneggiare il processo di apprendimento è la conoscenza critica del prossimo secolo.

Dobbiamo trasformarci da immagazzinatori di fatti in protagonisti di indagini e costruttori (critici) di argomentazioni e cioè passare dalla conoscenza-racconto alla conoscenza-problema. Per questi motivi il metodo (e il "contenitore" dove si deposita e si organizza la conoscenza raccolta) è quasi più importante del contenuto stesso. Il **processo di apprendimento** (con la relativa attività di raccolta della conoscenza e contenitore dove si deposita e organizza tale sapere) **deve essere pertanto costruito in funzione di come noi assorbiamo e riutilizziamo la conoscenza** e non solo puntando ad una facilitazione della produzione dei contenuti. Dobbiamo perciò ridurre l'attenzione quasi esclusiva verso la tecnologia e il suo (spesso solo apparente) potere taumaturgico e lavorare maggiormente sulle metodologie di apprendimento e sui processi reali di assorbimento e riutilizzo del sapere che ci viene proposto. Detto in altri modi, bisogna fare meno eTeaching e più eLearning; la vera missione di chi vuole facilitare l'apprendimento è quindi «invitare al significato», per usare una felice espressione di George Steiner.

L'apprendimento ci trasforma e impone quindi la critica ai presupposti cognitivi e alle cornici di significato che utilizziamo, e ciò comporta una necessaria riconfigurazione anche del contenitore dove riponiamo e (ri)organizziamo la nostra conoscenza.

La sfida è dunque organizzare il non conosciuto e suggerire nuove correlazioni: «Dimmi come cerchi e ti dirò cosa cerchi» scrisse Wittgenstein nelle sue *Osservazioni filosofiche*, ribadendo l'importanza degli strumenti di ricerca (e mettendoci implicitamente in guardia anche sul loro potere condizionante ...).

Bisogna pertanto **costruire ambienti effettivamente centrati sull'apprendimento e non sul semplice scambio di contenuti culturali** o sedicenti educativi, spesso trattati come se fossero oggetti da collezione, da esporre in vetrina ma da non utilizzare. In questo contesto i "siti

personali" – spazi web associati a singoli individui e pensati per essere contenitori di conoscenza ed elementi di racconto della propria identità – saranno un elemento chiave. Essi sono un pezzo di noi stessi sulla Rete; sono un vero e proprio "*sé digitale*", elemento centrale nella nuova topologia della mente originatasi dall'interazione dell'uomo con le tecnologie digitali (vedi Andrea Granelli, *Il Sé digitale. Identità, memoria, relazioni nell'era della rete*, Guerini e associati, Milano, 2006).



La possibilità di archiviare toglie quella dimensione transitoria tipica delle prime forme di comunicazione elettronica e consente di memorizzare, ri-utilizzare, e ri-adattare l'informazione aprendo nuovi spazi espressivi e di pensiero. Ma deve esistere un luogo personale di archiviazione, strumento conoscitivo, capace di realizzare una vera e propria memoria estesa, a complemento e integrazione della memoria fisiologica. L'esistenza di questo sito personale sta progressivamente forzando nuovi comportamenti: la sostanziale differenza dell'averlo su un sito Internet e non su un personal computer è legata alla accessibilità: se il sito è su Internet si accede da ovunque; se è sul computer di casa, si accede solo da casa – e quindi non è disponibile in tutti i momenti in cui potrebbe essere utile; inoltre nessun altro può accedervi, rimanendo quindi una monade inaccessibile.

Perciò occorre una strumentazione didattica nuova, appositamente pensata per questa trasformazione dell'apprendere che sta prendendo piede nell'era digitale. È qui che le tecnologie didattiche digitali possono trovare un'applicazione capace di esaltare l'intelligenza critica, la riflessività e la creatività dei discenti e non di limitarsi a collezionare oggetti digitali sempre più sfavillanti quanto difficilmente memorizzabili e riutilizzabili in contesti differenti.